

LIA DE FINIS, *La scuola trentina ieri-oggi-domani*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 79/4 (2000), pp. 855-863.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXIX	Sezione I - 4	pagg. 855-863	Trento 2000
------------------------------------	----------	---------------	---------------	-------------

LA SCUOLA TRENTINA IERI- OGGI- DOMANI*

LIA DE FINIS

La scuola di ieri nel Trentino era la scuola voluta dall'imperatrice Maria Teresa fin dal 1774, quando emanò una *Schulordnung*¹ che a Trento entrò in vigore dopo l'anno 1803, con la conclusione del principato vescovile²: vi si introduceva la scuola popolare obbligatoria in tutte le regioni dell'impero. Un fatto epocale, affidato ad un regolamento di soli 24 paragrafi nei quali si definivano i diritti degli scolari (all'insegnamento, secondo l'attitudine di ciascuno), e i doveri dei genitori (l'obbligo di mandare a scuola i figli dai 7 ai 12 anni e, dopo il 1869, fino al compimento del 14° anno, a pena di grosse ammende pecuniarie).

Il Trentino non partiva da zero: in tutte le vallate e nei centri principali la scuola popolare esisteva per opera dei sacerdoti e delle comunità che, dietro pagamento di una piccola quota, si preoccuparono della prima alfabetizzazione dei fanciulli³. Ma i maestri che assolvevano al complesso compito di istruire i fanciulli dei vari popoli dell'impero erano a loro volta piuttosto disomogenei nella preparazione, qualcuno anche abbastanza carente. Per essi fu composto e reso obbligatorio il *Methodenbuch*, il libro del metodo, rielaborazione ridotta ad essenziale strumento pedagogico da un più ampio testo composto da Iohan Ignaz von Felbiger⁴, un abate agostiniano di Sagau che seppe adattare in modo concreto un testo, pensato per i prussiani, alla molteplicità etnica delle popolazioni dell'impero austriaco, partendo dalla reale condizione dei maestri del tempo, per fornire un binario stretto senza troppe uscite, che sarebbe dovuto durare a lungo e tracciare una pedagogia comune a tutta la scuola successiva all'epoca teresiana e a tutti i popoli di un impero dalle molte lingue, etnie, religioni, costumanze. Il nuovo testo del Felbiger venne tradotto per i maestri trentini dall'abate Giovanni Marchetti⁵.

* Intervento tenuto a Trento il 14 giugno 2000 presso la Sala Aurora di Palazzo Trentini, all'interno del ciclo di incontri su *Il Trentino, ieri, oggi, domani*, organizzato dalla Presidenza del Consiglio provinciale.

¹ *Allgemeine Schulordnung für deutschen Normal-Haupt und Trivialschulen in sämtlichen Kaiserlichen Koeniglichen Erblandern*, d.d. Wien, den 6ten December 1774. (pubbl.integr. in "Civis", I, 1985/Suppl.)

² *Regolamento politico per le scuole elementari delle I.R..Province austriache*, pubblicato l'11 Agosto 1805 ed. it. a cura dell'Ordinariato vescovile di Trento, Rovereto 1821.

³ L. DE FINIS, *La scuola trentina nei secoli XVII e XVIII*, in corso di stampa.

⁴ J.I. VON FELBIGER, *Eigenschaften, Wissenschaften und Bezeigen rechtschaffenen Schulleute*, Sagau 1768.

⁵ G. MARCHETTI, *Compendio del metodo prescritto per i maestri delle Scuole Normali, Capitali, Triviali italiane negl'imperiali regi dominj in cui principalmente si dimostra come si debbono insegnare quegli oggetti che sono determinati nell'ordine generale delle scuole*, Rovereto, Marchegiani, 1785.

Ogni azione nella scuola era necessariamente regolata e disposta con precisione: l'orario delle lezioni, la prima ora di lezione del mattino, gli argomenti da trattare nel pomeriggio, la catechizzazione in scuola, l'ordine per seguire la messa. Mediante il libro del metodo ogni argomento veniva spiegato al maestro: il sistema di leggere insieme, fidando nella mnemotecnica, la lettura ripetuta più volte, effettuata prima dal maestro, poi da tutti gli scolari, il metodo delle 'lettere iniziali', le tabelle di nomenclatura, il testo in forma dialogica, con domande e relative risposte.

Dai piani di studio, dalle indicazioni puntigliose fornite ai maestri per rendere efficace l'insegnamento, dal regolamento essenziale ma non flessibile si ricava un'impressione di ordine, di efficienza, di severità, ma anche di diffuso grigiore, di una scuola che, pur indirizzandosi ai più giovani cittadini dell'impero, non lasciava spazio ad un minimo di imprevedibilità o di fantasia. Grigiore e monotonia non offuscano peraltro la meritevole novità di una scuola aperta a tutti i bambini, anche a quelli "incapaci affatto di pagare".

Per chi non poteva proseguire gli studi e veniva immesso nel mondo del lavoro, era prevista e obbligatoria una 'scuola di ripetizione', tenuta ogni pomeriggio festivo ed ogni domenica per i giovani dai 13 ai 20 anni "accidò i figlioli, usciti una volta dalle scuole, non vengano a scordarsi il già appreso, rendendo in tale guisa frustanee le tante fatiche e sollecitazioni e deluse nel tempo istesso la premurose e pie intenzioni del clementissimo e provvido monarca". Era un anticipo di educazione permanente.

A distanza di due secoli, dopo decenni di bombardamento mentale sulla centralità del soggetto alunno e sulla necessità di partire dalle attitudini di ciascuno esaltandone la creatività, non c'è dubbio che i due strumenti teresiani, *Schulordnung* e *Methodenbuch*, appaiano due strumenti obsoleti ed antididattici. Eppure gli esiti ottenuti con questi strumenti si rivelarono efficaci per debellare l'analfabetismo e per elevare il livello di dignitosa civiltà anche nei ceti sociali meno fortunati, tanto da giungere alla fine del secolo XIX ad un indice di analfabetismo nel Trentino solo del 3,4% secondo i dati di Cesare Battisti⁶.

L'uso di una metodica semplice ma dignitosa e uguale per tutti i docenti, assieme alla disciplinata organizzazione della scuola continuò ad essere adottata nella scuola austriaca e germanica fino ai primi decenni del secolo XX e, a conferma di un indirizzo uniforme e attentamente coordinato, anche la scuola superiore non si sottrasse ad analoghi strumenti di classificazione e di graduale accostamento agli argomenti da trattare: il Codice ginnasiale⁷ del quale esistono alcune edizioni nella biblioteca del liceo classico di Trento, rivela come tutto fosse scandito secondo quel binario, naturalmente meno rigido del *Methodenbuch*, ma altrettanto utile. Basti un esempio: la lezione di matematica veniva didatticamente spiegata, perché il docente chiarisse all'alunno la formaliz-

⁶ C. BATTISTI, *Il Trentino, illustrazione statistico-economica*, Milano 1915.

⁷ *Codice ginnasiale o sia raccolta degli ordini e regolamenti intorno alla costituzione e organizzazione dei Ginnasi*, Milano, I.R. Stamperia, 1818 (II ed. 1824).

zazione in lettere del problema da risolvere e lo studente fosse avviato, per gradi e con razionale consapevolezza, alla soluzione.

Sebbene l'Austria si fosse proposta di sostituire alla scuola retta da religiosi la scuola laica e di stato, quest'obiettivo fu raggiunto per gradi, secondo un programma ragionevole che tenne conto delle reali difficoltà da superare: i vecchi docenti, in gran parte religiosi, rimasero al loro posto, ma furono rigorosamente seguiti e stimolati da uno stuolo di ispettori-direttori-superiori molto attivi, preparati, probabilmente anche poco flessibili, certamente ligi al proprio dovere. Anche le sedi scolastiche, là dove esisteva una parvenza di scuola, anche se inadeguata e talvolta fatiscente, vennero ancora utilizzate a lungo, fino alla seconda metà del secolo XIX. Quando si poté contare su una realtà economica meno pesante e sull'avvenuto incameramento dei beni ecclesiastici ricavati da chiese e monasteri soppressi in seguito alle ben note disposizioni di Giuseppe II⁸, le scuole cominciarono ad essere meglio attrezzate o del tutto edificate; servirono in principal modo i beni dei PP. Gesuiti le cui rendite avevano consentito alla Compagnia di Gesù di attrezzarsi per l'organizzazione delle scuole superiori e delle università in modo ampio e quasi sfarzoso. Anche a Trento il ginnasio avrebbe continuato a fruire dell'ottima sede dei Gesuiti se il vescovo non avesse destinato quella struttura al Seminario; fu pertanto necessario trovare un'altra sede e fu appunto il convento soppresso delle clarisse della Santa Trinità.

L'Austria utilizzò la scuola anche per favorire l'unità nazionale e vi contribuì nella scuola popolare anche con l'ultima parte del libro di lettura, ove in appendice erano contenuti i doveri di un buon suddito verso il monarca. Non fu altrettanto semplice o facile ottenere un pur formale ossequio alla monarchia nelle scuole superiori e gli episodi di irredentismo prima, di lotta poi per l'annessione del Trentino all'Italia, fino al sacrificio dei giovani studenti volontari arruolatisi tra le truppe italiane è sotto gli occhi di tutti⁹.

Se torniamo alla scuola e ai suoi insegnanti, dobbiamo riconoscere che il cammino per raggiungere una dignità economica e sociale con stipendi adeguati e un rango immediatamente successivo alla magistratura fu lungo ma graduale, più difficile per i maestri i quali solo nel 1869 furono considerati a tutti gli effetti impiegati dello stato, cioè con quella collocazione burocratica abbondantemente esaltata dalla letteratura sull'argomento.

Dopo la seconda metà del XIX secolo si registra un salto di qualità nella scuola: non più e non solo una scuola popolare e una scuola superiore, il ginnasio, ma un'improvvisa proliferazione di scuole d'ogni ordine e grado: innanzitutto la estensione dell'obbligo scolastico fino al 15° anno, otto anni di scuola dell'obbligo, gli ultimi tre per chi non poteva o non voleva proseguire gli studi, davano vita alla *Scuola civica*, non un parcheggio ripetitivo di quanto appreso nel quinquennio precedente, ma un ventaglio di materie utili per quanti si sarebbero avviati alle attività lavorative, con il tedesco obbligatorio e due altre lingue facoltative.

⁸ *Editto Sovrano 16 ottobre 1783 in rapporto allo stabilimento delle Scuole Normali-Capitali-Rurali e alla loro dotazione.*

⁹ Si veda, tra gli altri, anche il recente volume L. DE FINIS-M. GARBARI, *Morire a vent'anni*, Trento 1998.

Lo sforzo di organizzazione della scuola dell'obbligo era un tentativo concreto di elevarla ben oltre il saper leggere, scrivere e fare di conto, in una anticipazione di 130 anni di quanto abbiamo salutato negli scorsi mesi come traguardo per la scuola italiana. Si accenna appena, per brevità, alla *Realschule* o Scuola Elisabetтина a Rovereto, istituto di alto livello tecnico-scientifico-artistico, che non troverà pari istituzione nel successivo periodo italiano. Seguirono l'*Accademia di Commercio*, la *Scuola provinciale agraria di San Michele all'Adige*, la *Scuola per Artieri* (un anticipo dell'avviamento professionale). In questa elencazione necessariamente veloce del panorama scolastico trentino fino alla conclusione del primo conflitto mondiale, c'è posto anche per alcuni istituti privati con 'diritto di pubblicità': a Trento il *Ginnasio Arcivescovile* e la *Scuola magistrale del Sacro Cuore*, con annesso educando per fanciulle di buon livello sociale; altri 'Licei femminili' si ebbero a Trento, *Dame di Sion*, a Rovereto, *Le Servite*, e a Riva. Rimasero anche in vigore alcuni licei privati, come il *Ginnasio civico* di Ala, finanziati da enti pubblici e privati, per la preparazione dei giovani agli esami annuali negli istituti governativi.

Da questo quadro la scuola di 'ieri' esce ampiamente in linea con le altre istituzioni della Mitteleuropa, con l'altissimo tasso di alfabetizzazione, un buon numero di laureati e diplomati ed un'attenzione capillare anche alle attività tecniche, di piccolo commercio o artigianali.

Una prova del grado di dignitosa istruzione raggiunto in quel periodo dai ceti più disagiati si ha dalla corrispondenza con le famiglie, generalmente comprensibile e abbastanza corretta, dei trentini emigrati o dei soldati arruolati sui vari fronti durante il primo conflitto mondiale, che in parte si conserva presso il Museo storico in Trento.

Il passaggio del Trentino all'Italia sul piano scolastico non fu indolore. Innanzitutto l'obbligo scolastico fu retrocesso ai 12 anni, le scuole civiche furono del tutto abolite assieme a quelle istituzioni che avevano il compito di completare la preparazione di base (scuole di ripetizione, per artieri, ecc.). Inoltre non si trovò parità adeguata di titolo di studio per la severa ed elevata *Realschule* elisabetтина di Rovereto. L'istituto tecnico italiano, con un triennio inferiore ed un biennio professionalizzante, non dava adeguato titolo di studio; si prospettò la richiesta di istituire un liceo moderno che anticipasse il liceo scientifico, nel solco delle materie presenti nella scuola elisabetтина, ma senza successo. Inoltre la vastità dei programmi e degli insegnamenti della scuola trentina resero indilazionabili alcuni alleggerimenti nel ginnasio per rendere frequentabili i corsi agli studenti trasferitisi con le famiglie dalle province italiane¹⁰. Altro motivo di frizione fu il diverso rilievo dato ad alcune materie ritenute fondamentali dai trentini, in primo luogo la religione, che per il governo italiano era da considerarsi opzionale, mentre in Trentino veniva insegnata per due ore obbligatorie alla settimana. Questo particolare problema portò alla protesta scritta di 40.000 capi-famiglia. Essi costituirono una federazione per protestare contro l'insegnamento reso opzionale della religione. Lo Sta-

¹⁰ Si vedano le circolari conservate nell'Archivio del Liceo "Prati" (A: L. P., 3 gennaio 1920, n. 22068; 20 gennaio 1920, n. 886; 23 febbraio 1922 n. 365/2).

tuto della Federazione venne pubblicato sul “Nuovo Trentino” il 10 settembre 1919. Nel ginnasio al tedesco fu sostituito il francese, vennero sostituiti i libri di storia e furono ridimensionate le letture da autori stranieri. Inoltre la vivacità disordinata delle manifestazioni studentesche provocate dagli incontri con gli studenti di altre città d’Italia che si riversarono su Trento, la minore puntualità dell’amministrazione italiana con la sovrapposizione di circolari e disposizioni tra loro dissonanti, produssero il dissenso tra i docenti trentini. N’è prova un’amara considerazione di Giuseppe Papaleoni, trentino d’origine, ma rientrato dall’Italia per provvedere assieme al radicale Luigi Credaro ad assicurare al Trentino una rapida sistemazione scolastica secondo lo schema italico: “Quando ai giovanetti che poi saranno i cittadini dominanti del paese, si insegna col fatto che è bello, essere diversi dagli altri italiani, quando si insinua loro che la scuola italiana è cattiva, quando (purtroppo qualche professore lo fa), si sorride di disprezzo per tutto ciò che viene *da là zo* e si sospira d’ammirazione per tutto ciò ch’è venuto *da là fora!*”¹¹ ... Si aggiunga ancora che la grave situazione economica produsse nel Trentino il deprezzamento delle corone austriache con l’aumentato disagio dei vari ceti della città e produsse anche la svalutazione degli stipendi degli insegnanti, i quali dovettero amaramente rimpiangere alcuni provvedimenti contenuti nella *prammatica di servizio* in vigore nel periodo precedente. Un punto fu però favorevole nelle disposizioni italiane alle maestre, l’abolizione dell’odioso divieto di matrimonio, pena la rinuncia all’insegnamento.

La disparità tra il sistema austriaco e il sistema italiano avrebbe dovuto essere trattata e risolta da una commissione romana di riforma dei programmi. Vi fu delegato per il Trentino il prof. Adolfo Cetto, ma la cose andavano per le lunghe e si risolsero con il R.D. 7 gennaio 1923, n.26, in un unico breve articolo: “Tutti i provvedimenti legislativi e i regolamenti italiani sono immediatamente applicabili ai nuovi territori e ci sarà bisogno di una dichiarazione in senso contrario perché i vari provvedimenti non siano applicati anche nelle terre redente”. Era uno dei nuovi decreti legati alla radicale riforma scolastica varata da Giovanni Gentile con il R.D. 6 maggio 1923, n.1054. La nuova legge scolastica venne accolta con favore e la circolare applicativa n.121 sull’azione didattica fu elogiata e utilizzata anche dai più qualificati docenti trentini, tra i quali Giulio Benedetto Emert¹². Era sicuramente il disegno organico di un pensatore a lungo vicino al pensiero di Benedetto Croce e all’idealismo hegeliano che incontrò il favore dei trentini; era soprattutto la linearità della esposizione, ben lontana dal collage di opposte ideologie che difficilmente possono tradursi in chiare linee operative.

Il periodo che si aprì successivamente nella scuola italiana fu macchiato dall’autoritarismo paternalistico che il fascismo utilizzò nella scuola elementare, dove il sussidiario, il libro di base per l’apprendimento, era uguale per tutte le scuole, pubblicato dalla libreria dello stato, e, ad imitazione dell’appendice dei sillabari teresiani, serviva

¹¹ Da una lettera di Giuseppe Papaleoni ad Ernesta Bittanti Battisti, Napoli, 1° novembre 1922, in A. DI SECLÌ, *Giuseppe Papaleoni (1863-1943), storico delle Giudicarie*, Centro studi Judicaria, 1985, p.65.

¹² Cfr. L. DE FINIS, *Dai maestri di grammatica al ginnasio liceo di via S. Trinità in Trento*, Trento 1947, pp. 403 ss.; p. 405, n. 875.

all'indottrinamento dei fanciulli per "eseguire gli ordini del duce e servire con tutte le mie forze e, se necessario, col mio sangue, la causa della rivoluzione fascista". Il periodo di maggiore esposizione a questi eccessi verbali fu peraltro abbastanza breve, iniziò dopo l'aprile 1926 (nascita dell'opera nazionale balilla), e andò gradualmente diluendosi dopo il 1939 con l'inizio del secondo conflitto mondiale fino alla caduta del fascismo. Non fu altrettanto capillare e manifesta la propaganda nelle scuole superiori, sia per la libertà lasciata dalla riforma Gentile ai professori di scegliere ed adottare i libri di testo, sia e soprattutto per la profonda dignità di quella classe docente che, tranne poche eccezioni, evitò accuratamente di coinvolgere gli studenti in avventure totalitarie né sentite né condivise.

La scuola trentina di oggi è pertanto in gran parte la stessa per ordinamenti e impostazione che uscì dal secondo conflitto, nonostante lo sterile stillicidio di un continuo dibattito sulla necessità di una riforma che ormai si trascina dal 1948. Alcune serie innovazioni hanno riguardato la revisione didattica della scuola elementare per l'apprendimento dei primi rudimenti e per l'introduzione di nuove metodologie matematiche, ma da qualche anno, per la prevalenza del criterio sindacale di conservazione del posto di lavoro, si è triplicato in ciascuna classe il numero degli insegnanti senza un sostanziale miglioramento dell'apprendimento negli scolari. Dal 1952 si è introdotta l'obbligatorietà del triennio post-elementare, unificando i percorsi, con attestato finale utile per l'assolvimento dell'obbligo. Tutti noi ricordiamo quanto fosse impegnativa ed utile quella riforma nella quale si tentò per la prima volta di unificare i saperi per i primi otto anni di scolarizzazione e di dare a tutti i giovani una base di preparazione omogenea: se le intenzioni furono nobili, non altrettanto omogenea ne fu la conseguenza in un Paese lungo e ricco di diversità e di contraddizioni. Quella riforma sacrificò materie importanti di istruzione tradizionale, con l'abolizione dello studio del latino e di un più incisivo apprendimento delle altre materie, per un ideale egualitaristico proprio delle ideologie progressiste, ma non si riuscì a rendere effettivamente uniforme la condizione scolastica di tutti i ragazzi dai 6 ai 14 anni, data la perdurante difformità economico-sociale delle regioni italiane. Fu peraltro di sicuro supporto per l'omogeneità delle informazioni, delle mode e dei comportamenti la diffusione dei mezzi audiovisivi; essa permise l'unificazione dei linguaggi, delle abitudini, e delle scelte più e meglio della scuola dell'obbligo.

A questo nuovo popolo di giovanissimi la rivoluzione culturale del '68 offrì percorsi scolastici differenziati con esame finale semplificato e accesso indifferenziato all'università, assecondando le istanze protestatarie più diverse, ma non si giunse mai ad una omogenea, ben coordinata ed utile riforma della scuola secondaria superiore, dove ogni giovane trovi un percorso adeguato e conforme alle attitudini e agli obiettivi cui aspira. Si sono vissuti periodi di grande instabilità, senza riuscire a concretizzare una struttura scolastica coerente, condivisa, sufficientemente adeguata alle esigenze giovanili. L'indecisione governativa, la necessità di sacrificare una linea coerente alle varie istanze ideologiche che nel dibattito parlamentare stravolgevano anche le proposte più moderate, produsse quel deteriorarsi della realtà scolastica nella quale solo la sensibilità autonoma di molti collegi docenti, con l'attivazione di sperimentazioni e trasformazioni profonde, ha impedito maggiori guasti.

Questo è lo stato attuale della scuola italiana e, di conseguenza, trentina: un tessuto disomogeneo, con qualche illuminato tentativo di sperimentare nuovi percorsi, aggiungendo lo studio delle lingue straniere dove era carente, introducendo l'informatica e le più recenti tecnologie dove la personale abilità e disponibilità dei docenti lo rende possibile, eliminando insegnamenti ormai in disuso, dattilografia, calligrafia, disegno ecc., aggiungendo nelle scuole speciali quelle particolari novità che possono rendere competitivo un titolo di studio o che danno migliori risultati con il computer, ma senza raggiungere ancora l'obiettivo principale, una formazione scolastica che renda i giovani padroni di se stessi, liberi delle proprie scelte future e in grado di riconvertirsi ad altre professioni, se sarà necessario, fidando nel proprio equilibrio razionale, che si raggiunge con l'abitudine allo studio metodico, all'approfondimento dei problemi, a non lasciare quasi nulla al caso, a saper programmare e prevedere non solo e non tanto le vittorie, quanto e soprattutto le difficoltà.

La scuola oggi non può esimersi dall'essere per i giovani anche scuola di vita, nel senso che i giovani, sempre più soli nelle loro scelte e sempre più inquietati da facili illusioni di percorsi brillanti, senza ostacoli né ripensamenti, più di ieri hanno bisogno del sostegno della riflessione, di saldezza di ideali, di sicurezza di valori, tutti elementi da acquisire per gradi, in un percorso di maturità che è possibile raggiungere se si è circondati da punti di riferimento certi, non ambigui, tali da non alimentare sfiducia o disistima nelle proprie capacità. Ecco dunque la fondamentale necessità di garantire alla scuola di domani buoni docenti e ottimi dirigenti.

Ne consegue che primario ed imprescindibile obiettivo della scuola trentina, se vorrà davvero porsi come laboratorio ed esempio di ricerca e di concretezza a fronte delle altre realtà della nazione, è sollecitare il biennio *post lauream* che insegni ad insegnare in modo preciso, severo, scientifico, senza banalità né ampollosità, insistendo su alcuni basilari problemi: la articolazione di un programma, la distribuzione dello stesso nel tempo, gli obiettivi minimi da raggiungere, i criteri di valutazione, la individualizzazione dell'insegnamento, la disponibilità a spendere tempo e attenzione alla scuola e agli alunni.

Sono concetti indicati solo per esemplificare, ma corrispondono alla pianificazione che ogni seria azienda deve fare perché le premesse e le conseguenze producano effetti positivi e non deficitari. Ripensare dunque alla preparazione e alla gestione dei docenti è il primo e il più importante elemento per un sano e reale rinnovamento della scuola.

Una scuola rinnovata, con le opportunità annunciate dai disegni di legge sull'autonomia scolastica, ha bisogno di servizi bene organizzati e attentamente finalizzati.

Tra le priorità va inserita l'esigenza di raggiungere la scuola nel minor tempo possibile. Viaggiare poco per studiare meglio e di più mediante una rete di trasporti rapidi. La rete viaria del Trentino, paese in prevalenza a forte dislivello, è tra le migliori, in perfetta efficienza anche nei mesi invernali; non sempre però gli orari dei trasporti e il numero delle corse sono all'altezza delle esigenze delle scuole e sono queste esigenze primarie.

Sempre nel quadro dei servizi si collocano le mense: ormai gli orari di molte scuole si dilatano e le esigenze delle famiglie coincidono con la necessità di un rientro a casa solo nelle ore pomeridiane. Programmare la mensa per le scuole di base e per talune

scuole superiori è un delicatissimo problema di costi e di gestione che si coniuga con quello di razionalizzare al meglio anche la ubicazione delle scuole, a cominciare da quelle dell'obbligo, per le quali è ora possibile prevedere l'aggregazione, unificando segreterie e aule speciali, mense ecc.

Tornando a considerare il passaggio dalla scuola di base alla scuola superiore, si deve sottolineare il grande e irrisolto problema dell'orientamento scolastico. Così come è stato fino ad oggi affrontato, l'orientamento non ha dato sufficienti indicazioni né agli studenti né alle famiglie.

La legge sull'autonomia delle istituzioni scolastiche, legge entrata in vigore il 1° settembre 2000, dopo il centralismo di cui si è accusata a lungo la scuola italiana, promette il decentramento degli strumenti "per perseguire in modo responsabile la qualità delle attività educative, la adeguatezza alle esigenze culturali e formative, il rispetto degli obiettivi educativi più consoni al raggiungimento delle finalità istituzionali". Se peraltro la Provincia di Trento potrà riservarsi qualche spazio di precisazione alle vaghe espressioni della nuova legge, dovrebbe esigere che vengano definiti, esplicitati e resi pubblici da ogni collegio docenti per ogni istituto di ogni indirizzo gli obiettivi minimi da valutare al termine del percorso educativo, perché, in un'orgia di parole nuove, l'autonomia didattica accanto a quella di ricerca e sperimentazione e a quella amministrativa, non produca risultati diversi per diplomi uguali da un capo all'altro d'Italia e, ciò che più preme, non porti a ridurre le possibilità di lavoro e di inserimento dei giovani nel resto d'Europa.

Una volta sgombrato il campo sulla scelta della scuola superiore, dove e come i nostri studenti la frequenteranno? Scuola superiore vuol dire innanzitutto salto di qualità: da una scuola di base riformata, giacché già in precedenza fu ampiamente rimaneggiata, si passa ad una scuola che deve portare all'individuazione dello studio e alla specializzazione attraverso la qualità dello stesso sia nell'ordine classico sia in quello scientifico, tecnico, professionale. La qualità si ottiene: a) con la stabilità del corpo docente; b) con il confronto tra studenti di varia provenienza; c) con la differenziazione degli ordini di studio. Questa è la linea seguita in tutta Europa e produce al termine degli studi superiori abilità non complete, ma già orientate e tali da poter essere completate con un anno di apprendistato o con opportuni corsi post-secondari di qualificazione (promossi anche dalle aziende e da enti vari). Il proliferare di istituti superiori nelle vallate produce inevitabilmente ghettizzazione, mancanza di confronto con gli studenti dei centri maggiori, rinvia ingigantendoli i problemi di adattamento e produce spesso quel disagio che è tra le cause più frequenti della rinuncia di tanti giovani di valle a proseguire gli studi universitari fino alla laurea. Per gran parte degli istituti superiori l'ubicazione nelle vallate genera impoverimento e non crescita culturale. Con ciò non si nega la diffusione di alcune scuole superiori quinquennali nelle vallate, come quelle con progetti finalizzati alle risorse locali: gli istituti tecnici per il turismo, ad es., o gli istituti d'arte. Né qui si vuole negare la costituzione di alcuni "poli" di istituti tecnici o professionali nelle principali località di valle. In una realtà provinciale di 400.000 abitanti corrispondente a un quinto della città di Milano, in una realtà demografica sempre decrescente con un ricambio alto di docenti e dirigenti, non si può sperare in una buona qualità degli studi disperdendo risorse ed energie. Ma un vero non rimedio è quello

proposto dagli accorpamenti di più ordini ed indirizzi di scuole in uno stesso istituto e con lo stesso dirigente. Qui il rischio di livellare le preparazioni e di ridurre tutto a pura genericità è pericoloso per i nostri giovani. Si può obiettare che la frequenza dei giovani negli istituti superiori dei centri maggiori avverrebbe con disagi e spese per le famiglie. Come si è detto sopra, la Provincia deve farsi carico della qualità dei servizi dei trasporti. Devono essere previsti più comodi collegamenti tra città e vallate. Se consideriamo che gli studenti delle grandi città percorrono in autobus distanze molto ampie per raggiungere gli istituti che scelgono in virtù della loro fama e della qualità degli studi, attraversando da un capo all'altro la città, non si vede perché non possano fare altrettanto i nostri studenti. Inoltre, se è vero che il costo di un cittadino trentino è di molto superiore a quello di un altro cittadino italiano, non si vede perché in questo costo la Provincia non possa comprendere adeguate provvidenze per borse di studio che rendano meno disagiata il soggiorno in città degli studenti capaci, meritevoli, ma in disagiate condizioni finanziarie, né si vede perché la Provincia (chiudendo alcune scuole semivuote di valle), non possa farsi carico di costruire o di gestire alcuni spaziosi pensionati per studenti nelle principali località del Trentino.

Pur non accettando l'idea di un Trentino 'isola felice', è possibile con l'autonoma organizzazione scolastica istituire un 'laboratorio sperimentale' per produrre al meglio nell'interesse degli studenti della nostra provincia e, nel confronto, anche per quelli di altre province.

